

Forse il nostro *premier* non si rende conto che, con la « liquidazione » di Tremonti, ha sfiduciato anche se stesso ed ha dimissionato anche se stesso.

Non è pensabile che il Presidente del Consiglio intenda davvero far passare tale decisione, straordinariamente rilevante, come un « rimpastino » ed il suo *interim* come l'anticamera di detto « rimpastino ». Si tratta di un *interim* che — tra l'altro — si preannuncia di molti mesi, il che ha fatto sollevare proteste e contrarietà all'interno della maggioranza e del Governo stessi.

Né ci consola il fatto di avere evitato, per ora, il rischio dell'*early warning*. Infatti, non sappiamo quali siano le misure predisposte, quali i tagli che si stabiliranno ed in quali settori saranno fatti, né crediamo sia possibile operare tagli senza far pagare ai cittadini ed alle cittadine amare conseguenze.

Dubitiamo che, nel giro di poche ore, si sia creata discontinuità tra l'impostazione di Tremonti e quella di Berlusconi (anche ciò va chiarito). Mi pare che non si tratti di una questione sollevata soltanto dall'opposizione.

Perciò, signor Presidente, chiediamo che il Presidente del Consiglio venga in aula a rendere conto ed apra — ufficialmente ed istituzionalmente — la crisi (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo solo per aggiungere l'opinione della Margherita, peraltro già espressa autorevolmente, ieri, dal nostro presidente di gruppo, onorevole Castagnetti.

Non è eclatante che il ministro dell'economia e delle finanze si sia dimesso e che il Presidente del Consiglio lo abbia sostituito, assumendo l'*interim*, perché ciò è previsto dalle procedure. È eclatante il modo in cui ciò è avvenuto, con lo sfascio della maggioranza su una linea di Governo — che andava avanti da tre anni — di politica economico-finanziaria. È eclatante

per le circostanze nelle quali, oggi, ci si viene a trovare. Vi è un palese conflitto di interessi del Presidente del Consiglio dei ministri che, come ministro dell'economia e delle finanze, diventa anche maggiore azionista nei confronti della RAI e nomina il presidente di tale azienda. È eclatante perché il Presidente del Consiglio comunica, in sedi esterne al Parlamento, la volontà di mantenere l'*interim* del Ministero fino alla fine dell'anno. È eclatante perché viene annunciato che i conti pubblici comunicati dal ministro Tremonti sono, praticamente, falsi.

Signor Presidente, credo che abbia ragione tutta l'opposizione nel chiedere che il Presidente del Consiglio venga in aula a chiarire le motivazioni e le circostanze di tale fatto.

Noi abbiamo chiesto anche di riunire rapidamente la Conferenza dei presidenti di gruppo. Signor Presidente, anche lei non può sottrarsi al dovere istituzionale di fare chiarezza al paese su quanto accaduto. Siamo fortemente preoccupati e vogliamo che il paese sappia, soprattutto per l'aspetto che riguarda la vita degli italiani.

Signor Presidente, sono ormai tre anni che si varano leggi finanziarie nelle quali si annuncia un aumento della ricchezza del 3 per cento. I risultati dicono che si è arrivati ad un aumento dello 0,3 per cento. Ogni anno si è speso come se l'aumento di ricchezza del 3 per cento si fosse conseguito. L'avanzo primario, ossia ciò che rimane in cassa, si è — purtroppo — dimezzato. Ciò ha comportato un rischio di fallimento per il paese.

Credo sia doveroso che, in quest'aula, si faccia chiarezza, per dare serenità ai mercati finanziari, alle famiglie, alle imprese ed ai lavoratori italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è nelle mie competenze istituzionali rispondere, per conto del Governo, ai quesiti dell'opposizione — peraltro legittimi — su una fase politica delicata. È, invece, mio compito assicurare il Parlamento sul coinvolgimento necessario che esso deve avere.

Il Presidente di turno Mussi mi ha riferito delle richieste già formulate dagli onorevoli Fassino, Castagnetti ed altri nella seduta di ieri. Ho convocato la Conferenza dei presidenti di gruppo nel tardo pomeriggio di oggi, dopo che si sarà conclusa quella che si sta svolgendo in questo momento al Senato, anche per non accavallare il lavoro tra le due Camere e consentire al ministro per i rapporti con il Parlamento di parteciparvi.

In mattinata ho parlato con il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, dottor Gianni Letta, facendo presente che, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo che si svolgerà alla fine della giornata, avrei richiesto la presenza del Governo e del Presidente del Consiglio per spiegare la situazione politica, così come è stato assicurato ieri dall'onorevole Ventucci, sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.

Rivolgerei un invito ai colleghi. Il coinvolgimento del Parlamento è necessario e ci sarà. Vi chiedo però se oggi sia possibile proseguire i nostri lavori; e credo il modo migliore sia quello di affrontare, ciascuno dal proprio punto di vista, la ratifica di Convenzioni internazionali delicate, a partire da quella con la Croazia prevista al prossimo punto dell'ordine del giorno. Ritengo di aver detto ciò che dovevo per rassicurare i presidenti di gruppo dell'opposizione e, sinceramente, ne sono convinto.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2315 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di stabilizzazione e di associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Croazia dall'altra, con Allegati, Protocolli, Dichiarazioni ed Atto finale, fatto a Lussemburgo il 29 ottobre 2001 (Approvato dal Senato) (4222) (ore 15,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di stabilizzazione e di associazione tra le Comunità europee ed

i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Croazia dall'altra, con Allegati, Protocolli, Dichiarazioni ed Atto finale, fatto a Lussemburgo il 29 ottobre 2001.

Ricordo che nella seduta dell'8 marzo si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 4222)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A – A.C. 4222 sezione 1*).

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 15,20).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame degli articoli – A.C. 4222)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4222 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, siamo di fronte ad un disegno di legge di ratifica presentato dal Governo, il cui Presidente del Consiglio, l'onorevole Berlusconi, si è assunto la guida della politica economica del nostro paese. So che lei è interessato a queste vicende e vorrei farle presente che vi è un precedente in

cui un Presidente del Consiglio assunse la guida della politica economica: in data 25 marzo 1960, l'onorevole Ferdinando Tambroni costituisce il suo Governo ed assume l'*interim* del bilancio. Ritengo che questo precedente, forse, non farà molto piacere all'onorevole Berlusconi e credo farebbe bene a far cessare l'*interim* prima possibile.

Certamente, oggi parliamo di un tema di grande rilievo ed interesse. Infatti, la Repubblica di Croazia non era originariamente compresa fra i paesi — la Romania, la Bulgaria e la Turchia — cui espressamente si era fatto cenno con riferimento ad un ulteriore allargamento dell'Unione europea, già oggi costituita da 25 membri. Credo che, giustamente, negli ultimi tempi, a queste tre nazioni (Romania, Bulgaria e Turchia) si sia aggiunta anche la Croazia, con la possibilità di ottenere una certa accelerazione rispetto al suo ingresso nell'Unione europea.

Inutile dire che tale tema per noi assume particolare interesse, perché è un altro dei capitoli che, se normalizzato, potrebbe mettere fine a quelle situazioni di contenzioso e di difficoltà sull'area dell'Adriatico che si sono verificate all'esito della seconda guerra mondiale, del trattato di pace e delle vicende della comunità italiana sia in Slovenia sia in Croazia. Da questo punto di vista, segnalerai che, molto opportunamente, la Commissione affari esteri ha voluto approvare in sede legislativa una proroga (che adesso è all'esame del Senato) a favore di coloro che si trovassero in queste situazioni, dando loro la possibilità di farsi avanti per rivendicare quei beni che la comunità italiana lasciò al momento del suo esodo da quelle terre, dalle attuali Repubbliche di Croazia e di Slovenia.

D'altro canto, abbiamo visto che, proprio nel caso della Croazia, il passaggio da un Governo di tipo nazionalista ad uno pronto a collaborare con gli altri paesi, sia dell'area balcanica sia di quella adriatica più in generale, e in particolare con i membri dell'Unione europea, è stato un fattore estremamente positivo per la Croazia stessa.

Credo pertanto che un incoraggiamento in questo campo debba essere dato; credo altresì che si tratti di un incoraggiamento che può essere positivo rispetto a quel processo di allargamento successivo che potrà riguardare a mano a mano le altre repubbliche della ex Jugoslavia. Recentemente, proprio l'onorevole Selva, presidente della Commissione affari esteri, in genere sempre presente quando si approvano disegni di legge di ratifica ed oggi eccezionalmente non seduto in quest'aula, si è fatto promotore proprio in Commissione affari esteri della Camera di un'apposito strumento di indirizzo politico riguardante la Fyrom, ovvero l'ex Repubblica Jugoslavia della Macedonia.

In questo senso, a me sembra che non si possa semplicemente adottare tale atto come una sorta di adempimento burocratico, con il quale si ratifica e si dà esecuzione ad un accordo di stabilizzazione e di associazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Croazia, dall'altra.

Voi tutti vi rendete conto che in questa prospettiva, ed anche rispetto a quelle future che si aprono, si tratta invece di un atto di grande rilievo. Pertanto, in primo luogo da parte del nostro gruppo, nonché dal Parlamento italiano nella sua interezza, deve essere rivolto un cordiale benvenuto alla Croazia nell'ambito di questo accordo di stabilizzazione e di associazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (ORE 15,25)

VALDO SPINI. Non intendo tuttavia dimenticare, avendoli vissuti da presidente della Commissione difesa, i momenti di collaborazione realizzati allora dalle Forze armate italiane in questo campo.

Ciò premesso, noi vogliamo sicuramente raccomandare l'approvazione dell'articolo 1, perché certamente questo ci condurrà all'approvazione del provvedimento, ma ponendo altresì particolare attenzione alla rilevanza della questione.

Questo può essere veramente un passo in avanti importante nell'ambito della po-

litica di stabilizzazione dei Balcani, alla quale noi teniamo molto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Avverto che è stata richiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 15,45.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora procedere alla votazione dell'articolo 1.

GIOVANNI DEODATO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DEODATO, *Relatore*. Signor Presidente, ad integrazione di quanto già osservato nella relazione introduttiva, desideravo sottolineare l'importanza dell'approvazione da parte dell'Assemblea di questo accordo, anche alla luce di alcune rilevanti novità sul piano dei rapporti bilaterali tra Italia e Croazia.

Innanzitutto, il Consiglio europeo che si è tenuto a Bruxelles il 17 e 18 giugno scorsi ha accordato alla Croazia lo *status* di candidato all'ingresso nell'Unione europea. In particolare, sarà convocata all'inizio del 2005 una Conferenza intergovernativa in vista dell'apertura dei negoziati. Il traguardo finale dell'ingresso della Croazia nell'Unione europea potrà forse essere raggiunto già nel 2007 insieme a Bulgaria e Romania e, comunque, presumibilmente entro il 2009.

In secondo luogo, il Consiglio europeo ha accolto con soddisfazione la decisione della Croazia di non attuare a proprio favore la zona di protezione ittica ed ecologica sul mare Adriatico, zona esclusiva che avrebbe gravemente penalizzato la pesca in Italia e Slovenia. L'accordo raggiunto a Bruxelles il 4 giugno scorso, al

termine di una lunga e difficile mediazione, costituisce sicuramente un notevole successo della diplomazia italiana. Credo, quindi, sia giusto rivolgere proprio in questa sede un sincero apprezzamento ai sottosegretari Antonione e Scarpa Bonazza Buora per il loro paziente e prezioso operato.

In terzo luogo, il Consiglio europeo ha incoraggiato la Croazia a compiere ulteriori progressi nella tutela delle minoranze. Bisogna dare atto alla Croazia degli sforzi compiuti negli ultimi mesi, ad esempio stanziando nella finanziaria per il 2004 nuovi fondi per la minoranza italiana. D'altra parte, con riferimento alla questione degli esuli e dei beni abbandonati in Istria dopo la seconda guerra mondiale, i ministri degli esteri Frattini e Zuzul hanno recentemente espresso la comune volontà di favorire una soluzione rapida e positiva. In questo senso tornerà a riunirsi entro la prima settimana di settembre l'apposito comitato misto italo-croato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, in Commissione affari esteri il gruppo di Alleanza Nazionale ha espresso un voto favorevole sul provvedimento in esame, ma durante il dibattito non sono mancate le considerazioni sull'osservanza o meno da parte della Croazia di alcuni punti precisi di tale protocollo. È tuttora aperto il problema, a cui si sta dando una soluzione sulla carta ma non sempre nella realtà concreta, dei beni degli italiani rimasti al di là del confine dopo l'abbandono dell'Istria da parte dell'Italia. Pertanto, non si può esprimere un voto contrario su questo disegno di legge di ratifica, ma resta qualche perplessità fondata sull'effettiva volontà della Croazia di rispettare l'accordo fino in fondo.

Questo è il senso anche delle molte affermazioni giunte dalle comunità italiane, ad esempio di Fiume, che sottolineano come negli ultimi tempi ai danni

della minoranza italiana siano stati compiuti numerosi atti se non ostili certamente non favorevoli.

Infatti, gli esiti recenti dei censimenti effettuati nelle zone dove una volta erano presenti gli italiani hanno sottolineato come la minoranza italiana sia nettamente diminuita di numero in pochi anni, con delle punte addirittura del 50 per cento. Per questo motivo, non si possono non esprimere alcune perplessità, nel momento in cui ci accingiamo a votare questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

Onorevole Menia, le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

ROBERTO MENIA. Perché solo un minuto, Presidente?

PRESIDENTE. Perché per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Zacchera.

ROBERTO MENIA. Ma io intervengo a titolo personale!

PRESIDENTE. Appunto! In questo caso lei ha solo un minuto di tempo a disposizione.

ROBERTO MENIA. Volevo riservarmi di parlare soltanto in dichiarazione di voto finale, ma viste le condizioni dell'Assemblea e quindi la probabile mancanza del numero legale — qualora tutta l'opposizione non dovesse essere presente —, non vorrei che mancasse una voce su quanto avevo intenzione di dire. Intervengo a titolo personale, per preannunciare che voterò contro la ratifica di questo accordo. Vorrei però motivare la mia contrarietà con le perplessità che tuttora sussistono nei confronti della Croazia e soprattutto della conduzione da parte del Governo, che io pure appoggio, del contenzioso con la Croazia, che non ritengo essere assolutamente chiuso in maniera dignitosa.

Non possiamo tenere conto, ancora una volta, di promesse che abbiamo visto smentire in tante, troppe occasioni, in tutti i nostri contraddittori con l'area balcanica.

Comunque, Presidente, mi riservo di intervenire successivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Vorrei collegarmi all'intervento del collega Zacchera, che il gruppo di Forza Italia in gran parte condivide. Noi siamo contenti che la Croazia stia percorrendo il cammino verso l'Unione europea e pertanto guardiamo con totale positività a questo accordo di stabilizzazione e di associazione. Pensiamo ad un momento, che auspichiamo non lontano, in cui tutta l'area balcanica potrà dirsi, a tutti gli effetti — non solo geograficamente e storicamente, ma anche istituzionalmente —, parte dell'Europa. Tuttavia, non possiamo nascondere che, a tutt'oggi, in Croazia ci sono degli atteggiamenti, da parte dei governi che si sono succeduti (compreso quello attuale) che non solo non risolvono il vecchio problema del contenzioso sulle proprietà italiane espropriate o abbandonate, ma non premiano neanche la storia di quel paese, in modo particolare delle zone costiere come la Dalmazia. Si tratta di una storia che ha visto la presenza per molti secoli di popolazioni italiane, che hanno costruito, determinando la realtà di quei luoghi, un contesto culturale ed anche fisico (pensiamo alle costruzioni). Ebbene, oggi tale realtà di tipo storico e culturale viene negletta, a volte attraverso una volontà esplicita, dai governi croati.

Non dimentichiamo un articolo, che colpì tutti noi, apparso su un famoso ed importante quotidiano nazionale, con una firma prestigiosissima, che descriveva come sia in atto una volontà di deitalianizzazione dei nomi, dei monumenti e delle varie realtà. Sono perplessità che non ci convincono a votare contro questo provvedimento di ratifica, ma che tuttavia ci impongono di seguire con un'attenzione

particolare l'evoluzione in corso in Croazia, nel suo cammino verso l'Europa. Siamo molto ben disposti, lo ripetiamo, e siamo in attesa – sicuramente partecipata – di una Croazia che farà parte a pieno titolo, un domani, dell'Unione europea. Tuttavia, non possiamo far sì che, in questo frattempo, si dimentichi la storia fatta dagli italiani in quelle terre. Non possiamo, pertanto, fare a meno di notare, come già altri, che non è casuale che il numero di coloro che si dichiarano italiani in Croazia stia diminuendo.

È, purtroppo, il frutto di una politica antitaliana manifesta, a volte dichiarata, che non possiamo accettare. Invitiamo, quindi, anche il nostro Governo ad accompagnare, come tutti auspichiamo, il cammino positivo della Croazia verso l'Europa, ma vogliamo che ciò avvenga in un quadro in cui la minoranza italiana sia rispettata per quella che è e per quella che è stata: italiana a tutti gli effetti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Prendo atto che il deputato Ruzzante ha chiesto che sia disposto il controllo delle tessere di votazione. Invito, pertanto, i deputati segretari a procedere in tal senso. Prego, onorevole Valpiana (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Lascio aperta la votazione per qualche secondo ...

NITTO FRANCESCO PALMA. Per farci un piacere ... !

PRESIDENTE. Perché così prevede il regolamento !

PIERO RUZZANTE. Ultima fila, Presidente !

RENZO INNOCENTI. Presidente !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che la Camera non è in numero legale per deliberare per 6 deputati. A norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 17.

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'articolo 1 del disegno di legge di ratifica n. 4222, sul quale in precedenza è mancato il numero legale.

Sull'ordine dei lavori.

EGIDIO BANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, so che è abbastanza irrituale ma, molto brevemente, desidero richiamare l'attenzione sua e del Governo in ordine ad una notizia piuttosto seria proveniente da Genova.

Infatti, si è verificato un grave incidente nelle acciaierie di Cornigliano, la città è invasa dal fumo e sembra che vi siano una decina di operai in prognosi riservata. Ovviamente, la situazione deve essere oggetto di attenzione, ma ritenevo giusto prendere la parola innanzitutto per esprimere solidarietà ai lavoratori feriti e, comunque, per sottolineare la gravità della questione.

Chiedo dunque alla Presidenza di adoperarsi affinché il Governo possa venire a riferire su tale vicenda.

PRESIDENTE. Onorevole Banti, non posso dare la parola ad altri colleghi, in quanto tale intervento avrebbe dovuto svolgersi a fine seduta. Tuttavia, trattandosi di un incidente sul lavoro così serio che ha coinvolto anche una serie di operai che si trovano in gravi condizioni, ritengo non vi siano obiezioni a prendere atto di questa sua informazione e a trasmetterla immediatamente al Governo – che, natu-

ralmente, già conosce lo svolgimento dei fatti – affinché si possa svolgere un confronto su tale argomento e, in generale, sui temi della sicurezza sul lavoro che affliggono il nostro paese.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame degli articoli – A.C. 4222)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, sul quale in precedenza è mancato il numero legale.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	354
<i>Hanno votato no</i> ..	30).

Prendo atto che gli onorevoli Fanfani e Crisci non sono riusciti ad esprimere il proprio voto e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, intervengo per sottolineare, anche a nome degli altri colleghi dell'opposizione che, a seguito delle notizie pervenuteci dal Senato, abbiamo preso atto dell'impegno del Governo di venire a riferire alle Camere la prossima settimana. Dunque, per tale ragione, abbiamo deciso di partecipare nuovamente ai lavori dell'Assemblea.

NINO STRANO. Grazie, le siamo grati! Tutta l'Italia le è grata, onorevole Castagnetti!

FRANCESCO GIORDANO. Ancora parlate!

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 4222 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, ho chiesto la parola perché, nelle dichiarazioni di voto relative all'articolo 1, i colleghi intervenuti hanno giustamente sollevato, nel momento in cui ci apprestiamo a ratificare un accordo delle Comunità europee con la Croazia, la questione degli esuli, dei loro discendenti e delle difficoltà ancora esistenti nel rapporto tra questa comunità e lo Stato della Croazia.

Tuttavia, visto che la questione era stata posta anche in Commissione, mi aspettavo che il Governo ci aiutasse ad esprimere alcune valutazioni su questo tema che suscita – è stato annunciato qualche voto contrario, anche se noi esprimeremo un voto favorevole sul provvedimento – una preoccupazione diffusa, condivisa e attuale.

Dico ciò in quanto l'atto che stiamo per ratificare è un accordo firmato dall'attuale Governo e, inoltre, non si tratta di un accordo dell'Italia, ma delle Comunità europee (nel senso che non vi è soltanto l'Unione europea, ma anche la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea dell'energia atomica).

Credo, quindi, che l'Italia debba favorire questo tipo di relazioni e di convergenze positive. L'accordo è voluminoso e importante e rappresenta una tappa rilevante, anzi fondamentale per l'ingresso della Croazia nell'Unione europea, in-

gresso non ancora calendarizzato ma che è già nella prospettiva dei rapporti di una nuova Europa.

Tuttavia, il Governo avrebbe dovuto informare — anche perché è stato sollecitato in tal senso in sede di Commissione — su quanto intenda fare in merito ad un problema che non va sovrapposto a quello dell'accordo in questione, ma che pure esiste. Mi riferisco al problema degli esuli, dei loro discendenti, di alcuni accordi bilaterali tra Italia e Croazia, purtroppo non completamente onorati da parte croata, nei confronti di una popolazione in esilio da decenni, e perfino da sessant'anni.

Mi rivolgo, quindi, al Governo — come facciamo spesso in occasione dell'esame dei disegni di legge di ratifica — perché non si proceda ad una votazione esclusivamente burocratica dei vari articoli, ma si cerchi di comprendere lo stato delle relazioni internazionali con il paese interlocutore dell'accordo, anche rispetto ad alcune emergenze di politica estera. Infatti, la richiesta relativa alla questione degli esuli si aggiunge ad altre che fanno invece parte specifica dell'accordo.

L'XI Commissione (Lavoro pubblico e privato), nell'esprimere parere favorevole, aveva tuttavia richiamato il Governo a dare conto in Assemblea sullo stato di reciprocità delle norme relative ai settori economici svantaggiati, disciplinati tra i paesi più forti e più deboli. Visto che era la stessa Commissione a chiederlo, forse il Governo avrebbe potuto informare l'Assemblea in proposito. Anche la XIII Commissione (Agricoltura), nell'esprimere parere favorevole, ha richiamato l'annosa e delicata questione della zona economica esclusiva del Mare Adriatico, oggetto anche di risoluzioni e dibattiti in sede di Commissione. Su tale tema sarebbe stato utile che il Governo, nel proporre la ratifica cui noi stessi aderiamo, informasse l'Assemblea, perché il problema assume un grande rilievo nei rapporti specifici tra Italia e Croazia.

Quindi noi, pur essendo ovviamente favorevoli alla ratifica di un accordo fra le Comunità europee e la Croazia, chie-

diamo al Governo di seguire questi provvedimenti, consentendo al Parlamento di avere piena consapevolezza e coscienza dello stato delle relazioni e dei problemi che esistono, nonché del modo in cui il Governo sta cercando di risolverli. Né in sede di discussione sulle linee generali, né in Commissione, né oggi in questa fase abbiamo purtroppo ascoltato quelle assicurazioni e quegli indirizzi che invece ci sembra importante vengano garantiti, per una questione di trasparenza ed anche di coinvolgimento democratico del Parlamento, nel momento in cui quest'ultimo, rispettando i principi dell'articolo 80 della Costituzione, si accinge a ratificare un accordo firmato dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, non condivido la timidezza del Parlamento italiano nel rappresentare, nel momento in cui si ratifica una convenzione internazionale, i diritti degli italiani in Croazia. Si rischia di votare il provvedimento in oggetto in maniera burocratica, come se fosse un atto dovuto, su cui non si può discutere né inserirvi elementi qualificanti per l'azione del Governo italiano, in difesa dei suoi cittadini, degli italiani, del lavoro italiano, dei diritti degli italiani, delle proprietà degli italiani, della cittadinanza italiana per coloro che da quei paesi provengono.

Esiste ancora la situazione assurda per cui, in una stessa famiglia di esuli italiani, alcuni di essi — genitori o figli — possono risultare di nazionalità italiana, mentre agli altri non spetta analogo diritto di cittadinanza. Ho presentato una proposta di legge al riguardo; tuttavia, ritengo che, se non si discutono tali problemi in occasione della ratifica di un trattato o comunque se il testo non è completo, il Governo debba riferire all'Assemblea su tutti i problemi *in itinere* per sciogliere i nodi che tuttora permangono nei rapporti con il paese in questione.

Pertanto voterò decisamente e in modo convinto « no ». Ritengo assolutamente in-

soddisfacente il modo in cui si procede alla ratifica dell'accordo in esame e credo che la timidezza alla quale ho fatto riferimento non onori questo Parlamento. Infatti, rispettare i rapporti di amicizia e i trattati non può portare a negare quella che dovrebbe essere una presa di posizione del Parlamento italiano in difesa di quella italianità, di quelle terre e di quei cittadini: chi è rimasto lì non ha, infatti, gli stessi diritti di chi non è di origine italiana. Sarebbe stata necessaria un'ulteriore riflessione, in assenza della quale non ritengo di dover esprimere voto favorevole sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	22
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	367
<i>Hanno votato no</i> ..	38).

Prendo atto che l'onorevole Cima non è riuscita a votare e che intendeva esprimere voto favorevole.

Passiamo all'esame dell'articolo 3 e della proposta emendativa ad esso riferita *(vedi l'allegato A – A.C. 4222 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIOVANNI DEODATO, Relatore. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 3.1, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento, in quanto lo scopo di tale emendamento è quello di aggiornare la copertura finanziaria, a decorrere dal 2004, per il periodo 2004-2007.

PRESIDENTE. Il Governo ?

Posso richiamare l'attenzione del Governo *(Commenti)* ? Il Governo deve esprimere il parere.

MARIO BACCINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, un tempo i voti contrari alla Camera significavano qualcosa. Abbiamo assistito a numerosi voti contrari da parte del gruppo di Alleanza nazionale. Non comprendiamo il motivo per cui il Governo non tenti neppure di chiedere il voto favorevole da parte della propria maggioranza. Non so se avremo l'*interim* anche per il sottosegretario agli affari esteri, con delega per gli affari europei !

Ritengo che un atto di tale importanza debba essere approvato con un concorso corale. Peraltro, onorevoli colleghi della Casa delle libertà, è stato proprio il Presidente del Consiglio Berlusconi a sollecitare l'accelerazione dell'ingresso della Croazia, accanto alla Bulgaria e alla Romania, nell'Unione europea.

Chiediamo dunque che, qualora sussistano problemi, essi emergano, e crediamo che il Governo abbia il dovere di chiedere alla maggioranza di sostenere il provvedimento in esame. In tal senso, concordo con le osservazioni svolte dall'onorevole Calzolaio *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.1, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	386
<i>Hanno votato no</i> ..	29).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	378
<i>Hanno votato no</i> ..	36).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4222 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	371
<i>Hanno votato no</i> ..	40).

**(Esame di un ordine del giorno
– A.C. 4222)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 4222 sezione 6*).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Rosato n. 9/4222/1 ?

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo accoglierà come raccomandazione l'ordine del giorno Rosato n. 9/4222/1 se verrà espunta dal dispositivo l'espressione «entro i prossimi dodici mesi».

PRESIDENTE. Chiedo al presentatore se acceda alla riformulazione proposta dal Governo.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, una parte dei voti espressi in dissenso in quest'aula derivano anche da una certa problematica. Cercherò di interpretare sia le parole dei colleghi che più conosco sia il dibattito cui ho assistito in seno alla Commissione, quando abbiamo discusso in più occasioni di questo problema.

In questo ordine del giorno si richiama il Governo al rispetto di un patto con gli esuli, con coloro che sono titolari di beni, diritti ed interessi abbandonati nei territori della ex Jugoslavia. Si chiede al Governo il rispetto di un patto, cioè il pagamento degli indennizzi.

Considerato che nella legge finanziaria di quest'anno sono stati previsti anche 4 milioni di euro per velocizzare le pratiche, con l'ordine del giorno si chiede che i pagamenti vengano effettuati nei prossimi dodici mesi. Espungere dal testo questo riferimento significa privare di qualsiasi utilità questo documento!

Vorrei ricordare non le parole di esponenti del centrosinistra, ma le parole pronunciate dal presidente della federazione delle associazioni degli esuli, il presidente Guido Brazzoduro, il quale diceva che, nonostante le ripetute assicurazioni, anche

da parte di questo Governo e del ministro Tremonti, le cose non sono andate nella direzione auspicata ed oggi vengono liquidate cento pratiche al mese. Di questo passo ci vorranno altri otto anni per completare il pagamento degli indennizzi, che pure si riferiscono ad una legge del 2001!

Quindi vorrei dire al Governo che o l'ordine del giorno viene accettato così com'è oppure risulterà inutile. Se invece di dodici mesi ne servono diciotto, scriviamo diciotto, ma prevediamo un termine temporale, oppure non servirà a niente! Ordini del giorno accolti come raccomandazione, su questi temi, in altre forme, ne abbiamo già parecchi nei cassetti. Quindi, o questa volta si accoglie l'ordine del giorno in questa forma oppure risulterà inutile.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo non soltanto è sensibile alla questione sollevata relativa ai beni degli esuli e al negoziato con la Croazia, ma — come il presentatore dell'ordine del giorno ben saprà — l'incontro del ministro degli affari esteri con l'omologo croato, il 16 giugno scorso a Roma, ha consentito di concordare per la prima settimana di settembre la prossima sessione negoziale bilaterale sulla questione dei beni degli esuli italiani. Noi siamo d'accordo sull'ispirazione, sul principio, ma non vorremmo compromettere il negoziato. Accogliere questo ordine del giorno come raccomandazione, stabilendo anche un termine — può andar bene anche quello di dodici mesi — significa non togliere al ministro degli esteri la possibilità di un negoziato che, tra l'altro, è in corso.

Si tratta di un'operazione che la nostra diplomazia sta conducendo, siamo in una fase avanzata, a settembre è previsto un nuovo incontro: determinare già un percorso mi sembrerebbe inopportuno, so-

prattutto perché vogliamo risolvere il problema. Il Governo può accogliere come raccomandazione quest'ordine del giorno, consapevole che lui per primo è interessato a definire una soluzione per questo problema.

PRESIDENTE. Onorevole Rosato, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, il rappresentante del Governo mi ha convinto a chiedere la votazione, in quanto le due cose non sono neanche connesse: i negoziati con la Croazia non sono connessi con il fatto di pagare quanto già stabilito dalla legge italiana. Chiedo, quindi, che l'ordine del giorno sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, intervengo solo per osservare che il Governo, durante il corso delle trattative, considerando l'esistenza di un indirizzo politico votato dal Parlamento, risulta più forte e non più debole.

Il collega che mi ha preceduto si è reso disponibile ad allungare il periodo dei dodici mesi qualora dovesse risultare un tempo troppo ristretto. Ma, dal momento in cui il Parlamento dà al Governo il supporto di un indirizzo politico, non si devono legare le mani al ministro degli esteri, bensì rafforzare la posizione di indirizzo, laddove il Governo cercherà di trovare nelle trattative il punto di sintesi.

Questo è il motivo per il quale io voterò a favore dell'ordine del giorno, che mi sembra di grande buonsenso e, oltretutto, utile al Governo.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente,

onorevole Buontempo, il Governo si è dichiarato disponibile ad accogliere questo ordine del giorno come raccomandazione. La raccomandazione politica esprime un indirizzo molto forte.

Prendo comunque atto delle considerazioni svolte dai colleghi e mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rosato n. 9/4222/1, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni – Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	24
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	223
<i>Hanno votato no</i> ..	182).

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4222)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, intanto ringrazio l'Assemblea per aver accolto questo ordine del giorno. Credo che sia un documento atteso dagli esuli e dalle persone che hanno sentito tante volte molto lontano lo Stato ed il Governo. Ritengo che l'indirizzo espresso dal Parlamento sia importante e significativo.

In particolare, ringrazio i colleghi della maggioranza, coloro che hanno ritenuto di sostenere con il loro voto il nostro ordine del giorno.

Vorrei ricordare, molto brevemente, come questo primo passo, indispensabile per l'ingresso della Croazia nell'Unione europea, rappresenti un atto importante non solo per la Croazia, che sta lavorando in modo sufficientemente serio per il suo ingresso nella Comunità europea, ma anche per un percorso indispensabile: quello della stabilizzazione definitiva dell'area dei Balcani.

Ricordiamo che poco più di dieci anni fa quell'area era teatro di una cruenta guerra combattuta proprio lungo i nostri confini, di cui abbiamo subito tutte le conseguenze riguardo ai profughi, alla situazione di devastazione di quella terra e ai tanti italiani che sono andati a morire in quel territorio nell'assolvimento del loro dovere civile.

La Croazia è un paese dove vivono e dove hanno vissuto tanti italiani. Ciò deve rafforzare la nostra attenzione, da una parte, verso la tutela di una minoranza insediata storicamente in quel paese, di cui fa parte in maniera fondante, e riconosciuta dalle leggi fondamentali di quello Stato, e dall'altra parte, verso la problematica degli esuli, che hanno dovuto abbandonare le loro terre e le loro case, a causa di una guerra che non hanno perso per colpa loro.

Mi vorrei soffermare, in particolare, sulle vicende relative alla nostra minoranza in Croazia.

Al riguardo, dico al Governo che bisogna stare attenti a non avere un atteggiamento contraddittorio. Invero, da una parte, abbiamo sentito sottolineare, anche in quest'aula, quanto sia importante mostrare attenzione verso coloro che sono rimasti in Croazia; dall'altra, negli atti concreti e formali che questo Governo ha posto in essere, abbiamo dovuto constatare un taglio consistente dei trasferimenti alla nostra minoranza in Croazia. Mi riferisco, in particolare, al rifinanziamento delle leggi 16 marzo 2001, n. 72, e 21 marzo 2001, n. 73, che, per la disponibilità ma-

nifestata da tutti i gruppi politici presenti in questo ramo del Parlamento, la III Commissione ha recentemente approvato in sede legislativa (domani, il provvedimento sarà all'esame dell'omologa Commissione del Senato). Il predetto taglio si ripercuote sulla capacità della minoranza in questione di conservare le sue istituzioni culturali (istituti di cultura e scuole) e le sue tradizioni, anche utilizzando mezzi di informazione in lingua italiana. Tutto ciò dipende, in massima parte, dai finanziamenti che deve garantire lo Stato italiano.

Mi corre l'obbligo di ricordare, emblematicamente, che è dovuta all'intervento del ministro Giovanardi la previsione, nelle suddette leggi di rifinanziamento, della partecipazione del Ministero degli italiani all'estero alla definizione delle convenzioni. Tengo a far notare questo aspetto non tanto per esaltare la figura del ministro, persona che sicuramente si adopera per l'assolvimento delle sue funzioni, ma per l'intrinseca logica della ricordata disposizione: italiani all'estero non sono soltanto gli emigrati, ma anche coloro che, italiani, hanno sempre avuto stabile dimora nel loro territorio. Anche su questo aspetto richiederei una maggiore attenzione da parte del Governo.

Un'altra questione che ritengo meritevole di trattazione è quella relativa ai nostri esuli, a coloro che hanno dovuto abbandonare le loro case. Il problema degli indennizzi, con riferimento al quale abbiamo appena approvato l'ordine del giorno a mia prima firma, è ancora aperto e ripropone numerosi interrogativi. Nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria, il Governo accolse come raccomandazione un ordine del giorno che lo impegnava a rivedere, in sostanza, gli indici per determinare il valore degli indennizzi. Anche in ordine a tale tema ci aspettiamo risposte molto più concrete dei soliti discorsi di prammatica.

Questo accordo riveste particolare importanza per il nostro paese perché la Croazia è e deve essere sempre più un paese amico, un partner commerciale, un partner culturale, un paese con cui intrat-

tenere relazioni forti: il nostro paese ha bisogno di relazioni internazionali forti, che vanno sviluppate, in particolare, nell'area balcanica, dove ci sono paesi che guardano con amicizia e con interesse a quanto succede in Italia.

Sugli altri contenuti dell'accordo non è necessario soffermarsi, anche perché il presidente Selva, nella relazione sul provvedimento svolta qualche mese fa in Commissione, ha ben sottolineato l'importanza dell'accordo medesimo.

Il nostro voto sarà favorevole perché riteniamo vada sostenuta una politica estera che muove da un'attenzione comune delle forze politiche al problema delle relazioni con i paesi a noi vicini, da coltivare in maniera produttiva. In particolare, l'allargamento dell'Unione europea anche alla Croazia è un obiettivo importante per l'Unione stessa, ma ancora di più per il nostro paese, poiché i Balcani hanno per noi un'importanza strategica.

Ribadisco, pertanto, che il nostro voto sarà favorevole, anche in ragione dell'intervenuta approvazione, da parte di quest'Assemblea, del mio ordine del giorno n. 9/4222/1 (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comunista si asterrà su questo provvedimento. Come è noto, non siamo contrari alla logica che presiede agli accordi di associazione tra la Comunità europea e i diversi livelli istituzionali europei (come in questo caso) e gli altri Stati dell'area dei Balcani e del Mediterraneo. Vorrei spiegare i motivi della nostra astensione.

È vero che negli ultimi tempi la Croazia ha compiuto significativi passi in avanti, ma vorrei ricordare a quest'Assemblea che la Croazia nasce, come entità statale indipendente, sulla base di una discriminazione etnica nei confronti delle minoranze serba, italiana e di altre presenti storica-

mente sul territorio croato. La minoranza italiana non ha subito una pulizia etnica, anche perché è stata marginale... (*Commenti del deputato Menia*). Cosa c'è Menia? Non mi risulta che ci siano 300 mila profughi italiani dalla Croazia!

ROBERTO MENIA. Era già successo quant'anni fa!

RAMON MANTOVANI. Sì, era già successo in un'altra epoca storica.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, le ricordo che interverrà in dichiarazione di voto subito dopo l'onorevole Mantovani.

RAMON MANTOVANI. Sto svolgendo una dichiarazione di voto, a nome del mio gruppo, in ragione anche delle discriminazioni presenti, dal punto di vista costituzionale, nella formazione dello Stato croato. Non capisco tutta questa acrimonia, che si vuole « rinverdire » per altri motivi.

In questi ultimi anni, la minoranza italiana non ha subito una pulizia etnica. La minoranza serba, invece, sì. Centinaia di migliaia di serbi sono stati uccisi o costretti ad abbandonare le case, il lavoro e la terra sulla quale storicamente hanno sempre vissuto, tant'è vero che in uno dei punti dell'Accordo si formula l'auspicio che vi possa essere l'applicazione degli accordi di Dayton, che prevedono il ritorno di quei profughi. Dagli accordi di Dayton ci separano più di nove anni e in nove anni non un solo serbo è tornato in Croazia, anzi, negli ultimi anni, nonostante i passi importanti che la Croazia ha compiuto, abbiamo continuato ad assistere all'esodo dei serbi della Croazia.

Non mi risulta (ma potrei sbagliare; il sottosegretario potrà correggermi) che, nonostante i passi avanti compiuti in Croazia, sia stata cancellata la norma costituzionale che stabilisce che lo Stato croato è la Repubblica dei croati, sancendo, per via costituzionale, che le minoranze presenti su quel territorio hanno uno *status* di serie B.

Un altro motivo per il quale ci asterremo è il seguente. Onorevoli colleghi, vi invito a leggere attentamente i contenuti

dei documenti! Mentre per ciò che attiene ai diritti umani, ai diritti dei profughi al rientro, ai diritti e alla tutela delle minoranze si formulano auspici e si spiegano quali sono i principi, ma non si prevedono norme programmatiche affinché questi principi siano attuati, per tutte le fattispecie di liberalizzazioni, di transazioni commerciali, di caduta dei dazi doganali e quant'altro, c'è un meticoloso e quasi feticistico articolato che prevede l'applicazione costante e programmatica di queste norme. Siamo in presenza, anche fuori tempo massimo (giacché la crisi della politica economica liberista ha fornito prova di sé), di una reiterazione per via bilaterale di questa politica economica, come peraltro vedremo quando esamineremo la ratifica e l'esecuzione dell'Accordo con la Repubblica libanese.

Per questi motivi, non esprimeremo un voto a favore della ratifica e dell'esecuzione di questo Accordo, ma non esprimeremo neppure un voto contrario, perché non siamo contrari all'idea che tra due Stati della stessa area geografica si possano stabilire accordi che affrontino tali temi; non siamo d'accordo sul modo in cui gli stessi sono stati affrontati (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, vorrei motivare con più concretezza quanto già affermato in precedenza. Il mio voto sarà contrario, e ciò prima di tutto per un problema di coscienza. Mi rendo pienamente conto che il millennio che si è appena aperto è quello della globalizzazione, dell'apertura continentale e mondiale, dell'unificazione. Penso che, all'interno di questo Parlamento, tutti siano sinceramente europeisti e tengano all'allargamento e al consolidamento di un ordine europeo stabile basato sulla cooperazione, che abbia proprio nell'Unione europea una delle sue chiavi di volta.

È chiaro che ognuno di noi si augura la stabilizzazione politica, economica ed isti-

tuzionale della Croazia, come di tutti i paesi che un tempo facevano parte dell'Europa orientale comunista; ma, una volta enunciati questi sacri principi, ci troviamo a confrontarci ed a scontrarci su fatti concreti che, inevitabilmente, fanno sorgere alcuni problemi.

Molti colleghi hanno già soffermato la loro attenzione sulle vicende che attengono ad un contenzioso non chiuso con la Croazia, riguardante la vicenda dei beni espropriati agli esuli italiani. Una volta tanto, non intendevo polemizzare con il collega Mantovani, ma solo fare presente che, a proposito della pulizia etnica compiuta soprattutto nei confronti dei serbi una decina di anni fa, mi riferivo anche a quella avvenuta nei confronti degli italiani quasi sessanta anni fa, quando tutti, e non solo i croati, sotto la bandiera del cosiddetto esercito di liberazione iugoslavo di Tito, fecero scomparire gli italiani nelle foibe o li costrinsero all'esodo. La gran parte dei 350 mila esuli provenienti dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia è fuggita da terre che oggi sono sottoposte all'amministrazione croata. Più dell'80 per cento dei cosiddetti beni abbandonati, che sarebbe più corretto definire rapinati, apparteneva agli italiani di quei territori che oggi fanno parte della Croazia.

A proposito di questi beni, è opportuno evidenziare in questa sede la vicenda della loro espropriazione, che ha radici lontane. Il trattato di pace, firmato il 10 febbraio del 1947, affermava che in nessun modo i beni degli italiani avrebbero potuto costituire risarcimento o pagamento di danni di guerra e che in nessun modo avrebbero potuto essere fatti propri dalla Repubblica socialista iugoslava. Ciò non avvenne; come è noto, quei beni furono espropriati e nazionalizzati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 17,40*)

ROBERTO MENIA. Dopo l'estinzione della Jugoslavia, gli Stati successori di Slovenia e Croazia, pur proclamandosi liberi, democratici ed europei non hanno

assolutamente provveduto a restituire ai legittimi proprietari o ai loro eredi i beni che appartenevano a quelle famiglie, ma hanno approvato una legge assolutamente discriminatoria, sostanzialmente eguale tanto in Slovenia quanto in Croazia, denominata « legge sulla denazionalizzazione ». Questa legge afferma il principio della restituzione del bene confiscato dal regime comunista al legittimo proprietario. Tuttavia, esiste una postilla, secondo la quale hanno diritto alla restituzione del bene soltanto coloro i quali optarono per la cittadinanza jugoslava, prima, e croata o slovena, poi.

Su questo fatto si fonda un principio di ingiustizia assoluta ed assolutamente antieuropeo, che già dovrebbe bastare per dire che costoro non sono pronti — a mio modo di vedere — per entrare nell'Unione europea.

La Slovenia ha risolto questa vicenda attraverso il cosiddetto lodo Solana, in base al quale gli ex proprietari avevano un diritto di prelazione per riacquistare ciò che era loro (un aborto antiggiuridico); per quanto concerne la Croazia, invece, siamo impantanati in una trattativa che, a mio avviso, ad oggi non ha avuto sbocchi.

Non mi interessa se il ministro Frattini ha affermato che a settembre verrà nuovamente riunita la commissione sui beni, poiché è anche opportuno che il Parlamento sappia che, a proposito della citata commissione, questa si era instradata su un percorso assai strano, in base al quale la Croazia poteva impegnarsi, al massimo, a restituire i beni ai cosiddetti non optanti, vale a dire a coloro che non avevano optato per la cittadinanza italiana. Da tutta questa vicenda, quindi, sortirebbe il bel risultato in base al quale potrebbero tornare ad essere proprietari proprio coloro i quali non avevano scelto, per amore della libertà e dell'Italia, di andarsene e di lasciare la propria casa e la propria terra.

È evidente che, su queste basi, il passo avanti richiesto alla Croazia non è avvenuto, e non mi risulta che, ad oggi, vi siano affermazioni concrete in tal senso. Non mi risulta altresì che ad oggi siano stati assunti impegni concreti dalla Croazia, ed

allora ho tutto il diritto di dubitare che qualcosa, in questo senso ed in positivo, possa accadere per gli esuli e per i loro discendenti.

Si tratta di una questione concernente i diritti umani, di un discorso di principio, non di un fatto che mi potrebbe riguardare anche solo personalmente; ritengo tuttavia che l'Italia, tanto più un Governo di centrodestra, abbia il diritto ed il dovere di rivendicare tali diritti, a meno che questa non sia la legge della foresta, secondo la quale il principio economico — poiché a molti converrà, tra poco, costruire villaggi turistici, oppure *hotel*, sulle belle spiagge dalmate — debba comunque prevalere anche su questioni di giustizia.

Non credo che la vicenda dei beni degli esuli possa essere confinata alla storia di tanti anni fa, perché altrimenti vivremmo per davvero nella foresta. Non è così: una nazione che ha memoria di sé stessa ha il diritto e il dovere di rivendicare fino in fondo principi e diritti, e quanto sto affermando è un principio che concerne la giustizia, il rispetto dei diritti umani ed anche il rispetto degli *standard* europei, che fino ad oggi non mi sembra siano osservati.

Vi sono anche tante altre cose che mi lasciano perplesso a proposito di questa Croazia che nomina cittadino onorario di quella che fu la città veneziana di Zara — che oggi si chiama Zadar — un criminale di guerra come il generale Gotovina.

Vedete, onorevoli colleghi, la pulizia etnica si fa in tanti modi: esiste anche il genocidio culturale. Apprendo dalla *Voce del popolo*, quotidiano che esce a Fiume, del 26 giugno 2004 che la TV di Stato dimostrerà, attraverso 12 puntate, la croaticità di Marco Polo. Pochi sanno, ad esempio, che attualmente in Croazia si fa studiare nelle scuole che Marco Polo fu il più grande navigatore croato, nonostante fosse veneziano, e ciò perché nacque a Curzola, una bellissima isola della Dalmazia.

Il genocidio culturale ai danni degli italiani si perpetra sopprimendo le tombe degli italiani, cambiando anche i connotati dei vecchi cimiteri italiani; si perpetra

croatizzando i nomi degli italiani (cosa che accade tuttora); si perpetra spacciando per storia croata quella che è storia italiana; si perpetra spacciando Marco Polo per una persona che si chiamava Marko, con la «k»; si perpetra spacciando Francesco Patrizio per Frane Petric; si perpetra spacciando l'architetto Giorgio Orsini il dalmata per Iure Dalmatinaz; si perpetra contrabbandando per croato ciò che era italiano.

Allora, questa Croazia, che ci lascia perplessi sotto numerosi aspetti...

PRESIDENTE. Onorevole Menia...

ROBERTO MENIA. ... fa sì che sia più che legittimo nutrire il sospetto che essa abbia ancora un lungo cammino da percorrere, ed è più che legittimo il sospetto che, da parte italiana, non si sappiano affermare, una volta di più, diritti e principi.

Anche se questo è il mio Governo, non concordo sul fatto che questo provvedimento oggi sia arrivato all'esame dell'Aula. Questo provvedimento era calendarizzato da molto tempo ed era rimasto in sospeso perché si diceva che si era in attesa di passi concreti da parte della Croazia. Tali passi concreti non vi sono stati. Il provvedimento, ossia l'accordo di stabilizzazione e di associazione della Croazia, è una tra le poche armi che rimangono in mano alla nostra nazione per far valere tali principi e tali diritti. Noi, mi pare, vi stiamo rinunciando.

Ecco il motivo per cui, anche se siamo tutti pregni di spirito europeista, anche se sappiamo tutti che l'Italia per la Croazia è il primo *partner* commerciale...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, la prego di concludere.

ROBERTO MENIA. ...ed anche se vi sono molte ragioni, sia economiche sia politiche, a favore di questo trattato, affermiamo l'esistenza di ragioni di dignità profonda, di coscienza, di identità nazionale per cui — a nostro modo di vedere — il nostro voto non può che essere negativo.